

L'emendamento galeotto affonda la Guidi

Un'inchiesta a Potenza sullo smaltimento dei rifiuti mette nei guai il Governo per un emendamento autorizzato dalla Boschi che costringe la responsabile dello Sviluppo economico a rassegnare immediatamente le dimissioni



I vescovi anti-Triv e la Chiesa-Ong

di ARTURO DIACONALE

Non stupisce che il comboniano Alex Zanotelli inizi uno sciopero della fame per "aiutare la gente a capire che bisogna dire basta" al modello di vita che impone di trivellare per terra e per mare alla ricerca delle energie petrolifere. È una vita che il missionario si è votato alla missione di cavalcare ogni tipo di fermento, anche il più bizzarro ed illogico, espresso dalla sinistra radicale e no-global. Al tempo stesso non suscita alcuna sorpresa che un robusto numero di vescovi si sia gettato a corpo morto nella campagna referendaria sulle trivellazioni sostenendo le ragioni del "sì" in nome del fatto che fa parte dei propri compiti pastorali non solo di preoccuparsi del bene spirituale delle persone ma anche di quello materiale e, quindi, della difesa dell'ambiente e della vita.



Ciò che colpisce è che, nel rispetto del diritto di ogni cittadino di manifestare liberamente il proprio pensiero, a nessuno venga in testa il sospetto che la scelta di una parte della Chiesa di schierarsi per la cosiddetta "decrecita felice"...

Continua a pagina 2

L'Islam e l'album di famiglia

di PAOLO PILLITTERI

C'era, eccome che c'era, l'album di famiglia dei comunisti. E c'è, purtroppo, l'album di famiglia dell'Islam.

Ma andiamo con ordine, a prima, sul finire dei tremendi anni Settanta. Prima il terrorismo non era rosso, prima la violenza era nera, e prima, infine, le Brigate Rosse erano "sedicenti", "false", che agivano nel contesto dello Stato parallelo, dei Servizi segreti deviati e del golpe in agguato. In agguato contro il Partito Comunista Italiano, un "Paese pulito in un Paese sporco" secondo le parole di Pier Paolo Pasolini che dal "Corriere" indicava nella Democrazia Cristiana la continuazione, in peggio, del regime fascista. E i comunisti a credergli, anzi a venerarlo. Questo prima. Poi, nel 1978, anno del sequestro e assassinio di Aldo Moro, Rossana Rossanda scagliò la pietra dello scandalo, parlò dell'album di famiglia del Pci. Disse che nelle pa-



role delle Br, nei documenti con al centro la classe operaia, negli slogan antisistema, nelle stesse chiamate "rivoluzionarie" dei movimenti alla sinistra antagonista e terrorista del Pci, si poteva percepire l'inconfondibile eco, la chiara provenienza, la comune radice di convinzioni e frangeologie in uso negli anni Cinquanta e, infine, di evidenti ascendenze ideologiche nell'album di famiglia del Partito comunista.

Il Pci, secondo la Rossanda, che pure ne era stata espulsa col gruppo del "Manifesto", aveva portato nel suo seno i frutti velenosi e sanguinosi di una violenza che da oltre un decennio devastava il Paese. Subito dopo quella "denuncia" da sinistra, il Pci replicò piccatissimo e sdegnato. Il partito accomunò alla Rossanda l'ottimo Francesco Alberoni, che già nel 1976 aveva sottolineato che le Br avevano una base di classe fra gli operai. Apriti cielo! "Gli operai hanno respinto la strategia della tensione, gli operai non incendiano i capannoni. Il Pci è sempre stato dalla parte dei lavoratori, della democrazia, delle istituzioni, della parte sana del Paese", ecc. ecc..

L'ammissione dell'appartenenza all'album di famiglia di quei gruppi che continuavano a terrorizzare e destabilizzare l'Italia fu respinta al mittente. In nome di quella che Popper chiamava, irridandola...

Continua a pagina 2

POLITICA

Sbarchi d'immigrati nel Canale di Sicilia: caos nel Mediterraneo

SOLA PAGINA 2

PRIMO PIANO

Le sirene mediorientali, la morte di Regeni ed i mille perché

MASSIMANO PAGINA 3

PRIMO PIANO

Un referendum fasullo minaccia quello buono

MELLINI PAGINA 3

ECONOMIA

Legge Fornero: Salvini e la Cgil scendono in piazza

ROMITI PAGINA 4

POLITICA

Il libro di Marino e le grandi verità che non vengono a galla

ROSSI-MOSCA PAGINA 5

Sbarchi d'immigrati in Sicilia: ricomincia la festa

di CRISTOFARO SOLA

Nelle ultime 36 ore sono sbarcati in Italia 4mila immigrati, raccolti nel Canale di Sicilia dalle navi della Marina Militare e della Guardia Costiera.

Siamo all'inizio di un fenomeno destinato ad intensificarsi con l'arrivo della buona stagione. Le stime dicono che centinaia di migliaia di clandestini attendono sulle coste libiche di invadere il territorio italiano. Il Governo tace: la verità annoia. Sappiamo cosa accadrà nei prossimi mesi, ma non siamo ancora preparati al cambio di atteggiamento dei nostri partner europei. Se fino allo scorso anno si poteva sperare che gli immigrati, desiderosi di raggiungere le mete più ambite del nord dell'Europa, si limitassero solo a transitare per il nostro Paese, dopo la decisione largamente maggioritaria di ripristinare i confini interni all'Unione, l'Italia sarà trasformata in un gigantesco campo d'accoglienza.

Tutto il flusso in arrivo dall'Africa sub-Sahariana sarà fermato dal tappo messo dai Paesi confinanti intorno all'arco alpino. Dalla Francia alla Svizzera, alla Slovenia passando per l'Austria, sono già schierati i gendarmi per impedire indebiti travasi d'umanità indesiderata. Gli utili idioti del buonismo nostrano sbraitano sostenendo che l'Europa questo non lo può fare, non può lasciarsi soli. Ma di fatto è ciò che sta facendo, usando quel tanto di buon senso che non guasta quando si devono tutelare gli interessi delle comunità rappresentate. Soltanto gli italiani del multiculturalismo militante e del mito della società aperta si vantano di aver catturato la luna nel pozzo. Essi dicono, con tracotante spocchia, che l'Italia non può chiudere le frontiere come gli altri Paesi perché i suoi confini galleggiano sulle acque e il mare, per definizione, da Sant'Agostino in poi, non è contenibile. È una colossale fesseria, ma noi siamo abituati a campare nutrendoci delle idiozie proplatate dalla cultura egemone



post-marxista e cattolica-massimalista. Anche il mare può essere chiuso. Basterebbe che le unità na-

vali, oggi adibite al soccorso, ricevessero l'ordine di riportare i naufraghi sulle coste libiche, invece di

facilitargli lo sbarco in Italia.

Opporsi al flusso dei barconi in navigazione sparando è una stupidità, e una barbarie, intercettarli, curare i feriti, assistere le donne e i bambini e riportarli indietro è un atto di buon senso. Quanti altri tenterebbero la sorte e i propri risparmi se sapessero di essere respinti dalla catena appenninica. Se sono in tanti a praticare la pista libica è perché sono mossi dalla granitica convinzione che in Italia si entra senza problemi. Ora però devono sapere che entrano e ci restano, visto che altrove non ce li vogliono. Magari potranno sistemarsi nei paesini semi abbandonati della catena appenninica. Come è accaduto a Riace, in Calabria. Lì, il sindaco Mimmo Lucano ha realizzato un piano di ripopolamento del centro antico cittadino attraverso l'immissione massiva di 6mila immigrati. L'idea è talmente piaciuta a certa intelli-

ghenza occidentale, che la Rivista "Fortune" ha inserito Mimmo Lucano, unico italiano, nella classifica dei 50 uomini più influenti della terra. Complimenti! Siamo oltre la logica dell'integrazione: siamo alla sostituzione etnica. Italiani! Perché affannarsi a fare figli, ci pensano gli immigrati a riempire le culle.

Siamo al ridicolo, alla barzelletta. La ricordate quella che raccontava Gino Bramieri del tale che era così pigro che aveva sposato una donna incinta? Noi ci siamo quasi. Il fatto poi che ci siano 4 milioni di nostri concittadini che vivono in povertà, che non hanno un tetto sotto cui ripararsi e non trovano chi, pubblico o privato, glielo dia è solo un elemento di dettaglio che non disturba i piani del manovratore che sta a Palazzo Chigi. Ma che razza d'Italia ci sta apparecchiando questo sciagurato?



segue dalla prima

I vescovi anti-Triv e la Chiesa-Ong

...rappresenti per un verso il pesante retaggio di una inamovibile antimodernismo oscurantista tipico dei secoli passati e dall'altro il segno di una trasformazione che sta lentamente ma inesorabilmente portando ad affondare l'intera struttura ecclesiale cattolica nell'abisso di una modernità totalmente fasulla.

Il paradosso è fin troppo evidente. Da un lato vescovi impegnati e missionari agitatori non perdono un'occasione per mettere in mostra il fondo di ostilità alla modernità ed alla evoluzione e crescita della società rimasto depositato nelle convinzioni delle strutture ecclesiastiche dal Medio Evo ad oggi. Dall'altro approfittano di ogni circostanza per adeguare i comportamenti della Chiesa a quelli delle infinite organizzazioni internazionali che campano e prosperano sulle denunce delle presunte nequizie del globalismo capitalista.

Insomma, la struttura ecclesiale cattolica sta cambiando forma e sostanza. Sembra una Organizzazione non governativa animata dallo spirito di Pio IX. Sottolinearlo non è un'aggressione laicista e neppure un peccato. È una semplice presa d'atto di un fenomeno che nell'epoca della sfida del radicalismo islamico rende più vulnerabile il mondo occidentale.

ARTURO DIACONALE

L'Islam e l'album di famiglia

...“teoria sociale della cospirazione”, ovvero sia quella sorta di filo rosso che tiene insieme la violenza di classe come contrapposta “necessariamente” alla violenza di Stato, la teorizzazione del complotto permanente in nome delle più improbabili dietrologie improntate alla cosiddetta filosofia - pro domo sua - del “cui prodest”. Teoria e prassi della convinzione leninista di una diversità radicale dagli altri, in sostanza la Dc e i suoi alleati, ragioni per cui il Pci era stato interdetto - con ogni mezzo, con ogni complotto, con ogni strategia della tensione, con ogni violenza di Stato - di accedere al governo del Paese.

Cosicché abbiamo avuto il decennio degli anni Settanta come prosecuzione peggiorativa degli estremismi distruttivi del 1968, con un Pci ben legato alla casa madre gestita dall'indimenticabile Leonid Breznev e ai Paesi a sovranità limitata di mezza Europa divisa dal Muro di Berlino. Quando il Pci cominciò a prendere atto della consistenza storica e politica delle accuse impietose della Rossanda? Quando a Genova un gruppo armato delle Br uccise l'operaio Guido Rossa, un valoroso iscritto al partito. Da lì, ma intanto le istituzioni da noi erano spaventosamente in crisi, ebbe inizio non soltanto una presa d'atto, ma una riflessione seria e approfondita di quel partito e una lenta marcia di riavvicinamento a una condizione della democrazia, non più leninistico-gianghista ma occidentale.

E veniamo all'Islam e al suo album di famiglia. Non scopriamo l'acqua calda nel riaffermare che la stragrande maggioranza dei musulmani di oggi, dentro il nostro Paese e nei loro Paesi di appartenenza, si proclama moderata, pacifica, aspirante al benessere. E i loro governi? E i loro capi, gli imam, i religiosi? I quali, peraltro, si autocelebrano come del tutto distinti e distanti, anzi, orgogliosamente opposti ai costumi del corrotto Occidente. È sempre la sacra, conclamata, superba e inscalfibile diversità altrui. Un dogma.

Ci avrete fatto caso senz'altro: ad ogni bomba assassina, l'imam di turno al talk-show pomeridiano o serale proclama solennemente e seccamente l'estraneità all'Islam dei terroristi, li dichiara al di fuori del Corano che, invece, è religione di pace e di misericordia. A sentire i vari imam e tanti rappresentanti di associazioni, i terroristi islamici, derivanti dal fondamentalismo e dall'integralismo musulmano, sono per dir così figli di nessuno, non fanno parte del mondo che si riconosce in Maometto. Non sono, cioè, membri di una religione, sia pure degenerata. Non appartengono, dunque, al loro album di famiglia. Donde le omissioni, i silenzi, le code di paglia, le non poche bugie. Donde, soprattutto, l'impedimento addirittura concettuale di una parte consistente del mondo islamico di ammettere ciò che era ed è semplicemente e drammaticamente ovvio. Quei terroristi assassini, quei foreign fighters, quegli imam predicatori di violenza in non poche moschee sparse da noi e in giro in Occidente, sono storicamente, ideologicamente, religiosamente, membri del loro album di famiglia.

Certo, ammetterlo è doloroso, amaro, tragico. Anche pericoloso per i “pentiti”. Ma fino a quando non giungerà quella confessione pubblica, non inizierà un necessario cammino verso la condivisione di valori, principi, leggi e laici comportamenti che sono patrimonio dell'Occidente.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di VITO MASSIMANO

Ascanso di equivoci ci teniamo a sottolineare che quanto accaduto a Giulio Regeni è un fatto grave dal punto di vista politico, ma soprattutto atroce dal punto di vista umano. È quindi comprensibile, oltre che condivisibile, la richiesta di giustizia da parte della famiglia alla quale ci associamo con forza e convinzione. A nulla valgono inoltre le allusioni, che peraltro ci paiono improbabili, relative ad una presunta contiguità del giovane ricercatore ai Servizi segreti ed alla società di intelligence Oxford Analytica, perché nulla spostano rispetto alla barbarie che ha dovuto subire.

Detto questo, non possiamo non domandarci cosa spinga tanti giovani italiani a varcare i confini alla ricerca di esperienze forti in territori spesso devastati da guerre ed instabilità. Non sfugge che ad animarli probabilmente c'è una buona dose di ideologia terzomondista, quella stessa dose di accanimento terapeutico di stampo dottrinale che spinge qualcuno (sui giornali e sui palchi dei concerti) a giustificare quelli che si fanno esplodere negli aeroporti perché, da novelli resistenti, reagiscono al colonialismo occidentale.

Con questo vogliamo dire che Regeni sostenesse delle tesi giustificazioniste? Nient'affatto, ma la matrice di pensiero che spinge le varie Greta e Vanessa piuttosto che



le due Simone o Regeni ad appassionarsi alle "Primavere Arabe" ed alle ingiustizie imperialiste è quella stessa idiozia utopistica sessantottina di cui sono infarciti i nuovi coo-

peranti pieni zeppi di retorica mondialista, pacifista ed egualitarista. Alcuni seguono il sogno rischiando in proprio nell'ambito di scenari complessi come Siria o Egitto, mentre

altri rimangono in Patria ostinandosi a predicare l'accoglienza a tutti i costi, l'otto per mille finalizzato alla costruzione delle moschee piuttosto che improbabili armi culturali

per sconfiggere l'estremismo islamico che nel frattempo prende il sopravvento.

Qualche volta capita l'imprevisto (che si chiami strage di Bruxelles o tortura del povero Regeni) e allora tutti a fare fiaccolate o ad illuminare gli edifici con i colori della bandiera belga. Però sull'ideologia non si arretra di un millimetro e tutti coloro i quali invocano la linea dura sono dei volgari lepenisti o dei pericolosi razzisti ignoranti. Il tutto portato fino alle estreme conseguenze di rimetterci l'osso del collo lontano da casa o di rinunciare alla propria sicurezza interna. Qualcuno potrà obiettare che Regeni era in Egitto per motivi di studio, ma tutti sono abbastanza adulti per capire che, per spingersi in una zona calda e frequentare l'opposizione al regime piuttosto che i sindacati, ci deve per forza essere qualcosa di più. E che ci sia un quid di ideologico lo si vede da come gli opinion maker amplifichino il comprensibile dolore per una tragedia come quella accaduta in Egitto e si dimentichino per esempio di chi, come Fabrizio Quattrocchi, morì coraggiosamente strozzando soavemente tra le labbra il dolce nome della madrepatria. Ma quello era un mercenario, un volgare nazionalista.

Un referendum fasullo minaccia quello buono

di MAURO MELLINI

Questo referendum sulle trivellazioni in mare è il classico referendum che non avrebbe dovuto farsi. Anzitutto è assurdo voler decidere con referendum popolare una questione, in cui si intrecciano problemi tecnici, giuridici e macroeconomici, relativi ai termini di concessioni amministrative in un campo per noi "sperimentale". In secondo luogo chi ha promosso il referendum, con un intendimento genericamente (e, quindi, stoltamente) "ambientalista" lo ha fatto senza la minima capacità di accendere nel Paese un confronto neppure sui dati di più facile comparazione della questione.

Un referendum, ahimè, tipicamente "radicale", di quelli dei "pacchetti" per i quali il partito radicale, allora esistente ma già degenerato in mera teatralità pseudopolitica (lo dico assumendomi tutte le responsabilità per il ritardo con il quale ho rotto i ponti con quella entità ormai senza senso) buttava sul tappeto una serie di questioni più o meno serie, non arrivando mai oltre la difesa dei "quesiti" avanti alla Corte costituzionale e, quindi, ad una percettibile campagna "abrogazionista" avanti alla pubblica opinione. Che un referendum (ed a maggior ragione un "pacchetto") una volta richiesto ed indetto dovesse "camminare con le proprie gambe", cioè senza l'organizzazione (e lo studio serio) di una appropriata propaganda è stata, oltre che la manifestazione di un declino inarrestabile, verso la fine della ragione d'essere di un partito, quello della speranza del nuovo liberalismo italiano. È stato uno strumento infallibile per togliere credibilità e prospettive di giusta uti-

lizzazione politica dell'istituto del referendum. Anche l'effetto di "logoramento del sistema" Dc con relativi satelliti, è presto scaduto e comunque, quando quel "sistema" è crollato, il partito radicale non c'era più a raccogliere onori ed oneri della lunga opera di opposizione.

Ma torniamo all'oggi. Con ogni probabilità il referendum sulle trivellazioni non raggiungerà il "quorum" del 50 per cento dai votanti. Estendendosi così l'astensionismo a questa forma di democrazia diretta (si fa per dire) e rafforzando la credibilità politica della legge che si sarebbe voluta cancellare. Una delle tante baggiate pseudoambientaliste. Ma questa volta l'effetto di questo improvvida iniziativa rischia di com-

promettere una diversa iniziativa, quella di un altro e diverso referendum, quello sulla (e centrale) devastazione vandalica Bosco-Renziana della Costituzione.

Non si tratta, in verità di un referendum buono e di uno cattivo secondo il mio (e di moltissimi altri) parere. Si tratta di due istituti costituzionali, di due forme della espressione della volontà popolare assolutamente diversi. Ma l'uguale denominazione rischia di estendere il discredito, il senso di inutilità del primo anche al secondo. Diversamente dal referendum abrogativo delle leggi ordinarie richiesto da cinquecentomila cittadini, che ha effetti solo se vota almeno la metà degli elettori, il referendum "costituzionale" è una sorta di "prova d'appello" per le modifiche della Costituzione che in Parlamento siano "passate" senza un margine significativo. Quando la "richiesta" di esso è facoltà, oltre che di cinquecentomila cittadini, di cinque Consigli regionali o un quinto dei parlamentari di una delle Camere.

Il referendum "costituzionale" è quindi una fase, benché eventuale, di ogni procedimento di modifica della Costituzione. Il referendum costituzionale "ha effetto" indipendentemente dal raggiungimento di un "quorum" di elettori votanti. È chiaro, però, che, come in ogni competizione elettorale, l'afflusso alle urne sia condizione di vantaggio o di svantaggio di qualcuno dei conten-

denti. In questo caso è chiaro che Renzi, il renzismo, il "Partito della Nazione", i "salvatori della Patria" accorsi a trovarsi un posticino sul carro delle chiacchiere del rottamatore della (di ogni) Costituzione, avrebbero interesse ad un referendum in "tono minore" con un afflusso minimo di elettori (quelli della grande imbarcata clientelare "nazionaldemocratica". Già hanno provato a metterci di mezzo le "intelligenze originali" di qualche costituzionalista da salotto di periferia e di qualche reduce delle baggiate referendarie pannelliane, avanzavo l'ipotesi della possibilità e della opportunità di un "frazionamento" del referendum (illegittimo e politicamente demenziale).

È chiaro che l'esito deludente per tutti, il senso dell'inutilità e della frustrazione di parte dell'elettorato che è prevedibile segua il referendum anti-rivelatorio, potrà rischiare di compromettere il varare di "resistenza popolare" allo scempio (asinino, oltre che prevaricatore) della Costituzione che deve assumere il referendum di ottobre. Il ritardo con il quale le forze politiche (si fa per dire) che hanno proclamato la loro ostilità al vandalismo costituzionale renziano-etrusco è evidente. E sembra che fino a giugno (elezioni amministrative) almeno, esse non faranno nulla di concreto per prepararsi alla battaglia. È da augurarsi che, intanto, chi ne ha gli strumenti, si faccia un dovere di sottolineare, per l'opinione pubblica, la differenza tra il referendum "fasullo" o quello e di essenziale importanza, purché non vi siano ricadute del flop dell'uno o sull'altro. Ma non dovremmo essere noi a dare così elementari suggerimenti.



di CLAUDIO ROMITI

Come è noto i sindacati tradizionali, Cgil in testa, sono pronti a scendere in piazza domani per chiedere una profonda revisione della tanto bistrattata Legge Fornero sulle pensioni.

Su questo piano il sempre più lepenista Matteo Salvini ha preannunciato una sorta di pesce d'aprile, annunciando una contromanifestazione ancora più radicale nelle pretese a San Carlo Canavese, ovvero città natale dell'ex ministro dell'Economia del Governo Monti. A tal proposito, quale antefatto del suo proposito, il leader del Carroccio è stato protagonista di un acceso dibattito con la stessa Elsa Fornero nel corso dell'ultima puntata del talk "diMartedì" condotto da Giovanni Floris. Anche in quest'occasione Salvini ha ribadito la sua forte impronta populista, invocando con parole e slogan degne di un comiziantе d'altri tempi l'abolizione totale della suddetta legge, con buona pace di un bilancio dell'Inps che, nonostante tutto, continua a viaggiare perennemente sull'orlo del baratro. Tanto è vero che la spesa previdenziale effettiva, al netto dunque dell'assistenza, è continuata a lievitare malgrado la stessa Legge Fornero. Essa ha raggiunto nel 2014 la stratosferica cifra di 277,067 miliardi di euro, cioè il 17,17 per cento del Pro-



dotto interno lordo, contro il 16,97 per cento dell'anno precedente. Ma Salvini, unito in questo al soviet dei

sindacati, continua ad arruffare il popolo raccontando di immani tagli alla più alta spesa pensionistica del

mondo avanzato che i numeri aggregati non rivelano affatto.

D'altro canto, in un Paese per

vecchi quale è diventato quello di Pulcinella, dove secondo l'ultimo rapporto dell'Inps ci sono oltre 18 milioni di pensionati, escludendo quelli pubblici ed ex Enpals, la tentazione di cavalcare elettoralmente questa smisurata platea elettorale è sempre molto forte per i professionisti della politica di tutti i colori. Ovviamente stando all'opposizione risulta più facile dimenticarsi del collasso sistemico che la pur imperfetta Legge Fornero consentì di scongiurare quando la tensione sul nostro debito sovrano stava determinando una catastrofica crisi di liquidità. Ma prima o poi i nodi di un Paese che pure sulle pensioni si ostina e redistribuire ricchezza ben oltre le proprie possibilità verranno al pettine. Sotto

questo profilo la facile demagogia non può che accelerare il processo di disfacimento in atto.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Francamente questi libri scoop "vorrei ma non posso" hanno un po' stufato, come sempre si traducono in notizie trite e ritrite che tutti già sanno e conoscono, ma che non portano mai a nessuna denuncia concreta o cambiamento.

Del resto, pur facendo tutte le critiche ad una magistratura come la nostra, dovremmo sentenziare che i giudici non leggono e non comprano i libri, visti i risultati (o meglio i non risultati) di tanti sedicenti sensazionali volumi-verità. Infatti, se poco queste pubblicazioni contenessero elementi di possibili o eventuali illeciti di qualsiasi tipo, sarebbe molto grave la mancanza di ogni conseguente approfondimento giudiziario. Dunque e purtroppo, dobbiamo concludere che si tratti sempre di sfoghi al libero intuito del lettore sull'eventuale verità. Solo negli ultimi anni ne sono usciti a valanga, tutti certamente ben scritti, utili magari a chi avesse voglia di conoscere meglio dettagli e passaggi, ma sempre privi di quelle prove e di quelle pistole fumanti in grado di oltrepassare il cosiddetto ragionevole dubbio sul misfatto.

È il caso del libro di Ignazio Marino, "Un Marziano a Roma", un testo in cui l'ex sindaco della Capitale non ha voluto, potuto o creduto, affondare più di tanto sulla storia della sua esperienza e del suo disarcionamento da primo cittadino. Sia chiaro, nessuna accusa e nessun addebito è fatto al chirurgo, ma almeno stavolta ci si aspettava qualcosa di veramente importante su tanti accadimenti che hanno accompagnato la sua sindacatura. Comunque sia e al netto di ogni commento, quella che ne esce fuori è



la conferma dell'opacità che regna nel Partito Democratico e del suo perenne stato da resa dei conti, che lo rende del tutto uguale se non peggiore di tanti altri partiti.

Infatti, la storia di Marino sindaco nulla testimonia se non la mancanza di quello spirito che, ovunque e comunque, la politica dovrebbe avere per presentarsi ai cittadini con tutte le carte in regola. Del resto la

Capitale da anni è lo specchio dell'Italia, di un Paese dove non solo tutto funziona poco o niente, ma dove il senso del bene comune, del servizio pubblico e dell'utilizzo delle risorse collettive si è letteralmente liquefatto a vantaggio dei sentimenti e dei comportamenti più negativi. Per questo Roma è caduta in una voragine vergognosa, per questo l'Italia è sprofondata in un mare di scan-

dali, di debiti, di disservizi e di sperperi. Si va avanti così da decenni e nonostante le indagini, gli accertamenti e i processi, che pure ci sono e ci sono stati, il coperchio di una classe politica e dirigente, chiaramente in larga parte malata, non viene mai scoperto fino in fondo. Ci si ferma sempre ad un certo punto, ci si orienta in un verso e poco nell'altro, alcuni nomi en-

trano e poi escono, spesso si archivia, alcuni pagano e tanti altri se la cavano. Di chi sia la colpa e il perché di tutto ciò è difficile a sapersi ed a dirsi, ogni ipotesi è libera come è libero ogni pensiero, ma il fatto vuole che da noi tanti fenomeni continuano imperterritamente a ripetersi e in molti casi ad amplificarsi.

Del resto, se la stessa Tangentopoli non ha ottenuto il risultato tanto auspicato qualche motivo dovrà pur esserci, dunque o ci si è sbagliati nel compiere quell'operazione o il male è così forte da non temere medicina o bisturi che sia. La realtà è che l'Italia non è cambiata, perché non è cambiata come sarebbe stato necessario la classe di comando e senza questo radicale cambiamento tutto resterà opaco, ambiguo, negativo e pernicioso. Ecco perché anche i cosiddetti libridenuncia, le cosiddette verità sensazionali, che si scrivono e si annunciano, finiscono col restare immancabilmente fra "color che son sospesi", senza mai arrivare all'origine del virus che ha defedato tutto e tutti.

Roma sta male, malissimo, perché il Paese sta male, inutile far finta di niente, inutile derubricare e, ammesso che si voglia cambiare, serviranno anni e anni di coraggio, di trasparenza, d'impegno e di capacità reale e leale per tornare sul binario giusto, sperando che non sia troppo tardi. La gente è stanca, sfiduciata, tartassata, ossessionata da un fisco persecutorio, da un disservizio devastante, da una macchina di Stato arrogante, costosa ed inefficiente e, se i politici anziché scrivere memorie, capissero che siamo giunti al limite del sopportabile e vicini alla rivolta, sicuramente sarebbe già un gran bene per tutti.

ECONOMIA

di DANILLO CAMPANELLA

In Europa siamo stati abituati ad una struttura ontologica conoscitiva particolare, ovvero che tutto resti sempre uguale, e che ogni accadimento di ciò che è già, e di ciò che potrà essere, si adegui a questa struttura. La pace perpetua, la pax commerciale, di cui scriveva Kant, è stata soltanto un desiderio, quello degli europei sazi, figli dei boom culturali, economici, tecnologici della modernità e della post-modernità. Ma le cose, invece, cambiano. Il problema è che oggi ogni cambiamento è veloce, repentino, e non dà il tempo alle vecchie generazioni di adeguarsi. Tutto ciò che ancora non esiste doveva adeguarsi all'asserto che "non può cambiare nulla"; l'esistenza di un Dio, le leggi logico-sociali, l'opulenza commerciale di un sistema. La contraddizione che va a costituirsi è che nessuna struttura è eterna e, in questo caso, nulla è immutabile se non nella nostra mente adagiata sulla positività della realtà.

Come ho già detto, non sono tanto i cambiamenti e le crisi a dover spaventare, quanto all'aver costruito una società così accelerata in cui il cambiamento è così rapido da non poter essere "parato" dal lento scorrere del tempo. Ogni evoluzione si annulla in presenza di un asteroide.

L'aver lavorato, com'è accaduto negli ultimi nove anni, nel settore privato, mi ha portato, da un lato, a conseguire con più fatica taluni traguardi accademici e di studio, inerentemente la filosofia e l'etica politica; dall'altro mi ha permesso di applicare le nozioni teoriche all'analisi fattuale degli eventi in essere. Nello specifico, l'atteggiamento che il governo, negli ultimi dieci o quindici anni, ha avuto nei confronti dello Stato, io l'ho visto allinearsi perfettamente con le esigenze del mercato, e del mercato privato.

Parigi val bene una messa: quella dello Stato

Nelle aziende private ho assistito al progressivo disfacimento dei contratti di lavoro nazionali attraverso l'aggiunta di articoli, commi, note a piè pagina, con una velocità superiore e in una maniera più spudorata rispetto al settore pubblico. Avendo alle mie spalle anche sei anni di sindacato (ometto la sigla), ho capito che nel settore pubblico i dipendenti sono stati sempre più tutelati, ed hanno raggiunto traguardi lavorativi e previdenziali maggiori, per due semplici motivi: primo, i sindacalisti del settore pubblico appartengono spesso a livelli sociali con un medio-alto livello di scolarizzazione, in Italia, e ne consegue che i sindacalisti attenti da quelle fila risultano più preparati a conferire con le caste dirigenziali (uso apposta questa parola, caste); secondo, nel settore

pubblico chi tiene i nodi della borsa è molto meno incline a resistenze, dato che, come sempre, paga "pantalone", ovvero lo Stato. Nel privato il discorso cambia. Il capo, il plutocrate, il capitano d'industria, si guarda bene dallo scegliere un direttore generale o un direttore del personale che sia sensibile agli accordi sindacali. In più, sommariamente parlando, nel settore privato, in particolare nel terzo settore, i dipendenti, alcuni dei quali divengono poi sindacalisti, hanno una medio-bassa preparazione che non gli consente di avere sicurezza ed efficacia nel sostenere i tavoli sindacali con una controparte ben più agguerrita che nel pubblico settore. Questa è la ragione per cui in questi anni ho assistito a tante vittorie, sì, ma di Pirro.

Non parlerò poi della scarsa par-

tecipazione agli scioperi da parte delle masse interessate, né degli stessi fatti a ridosso dei sabati o delle domeniche.

Anche nel pubblico, però, ho visto cambiare le cose senza troppa resistenza, complice la tanto sfoggiata crisi economica. Molte municipalizzate (considerate nell'ambiente lavorativo come delle realtà pubbliche di serie b in cui cerchi di entrare se non riesci ad accedere ai concorsi ministeriali), si sono accorpate fra loro, in special modo tra quelle in deficit, con conseguente livellamento, in difetto, dello stato aziendale. Faccio un esempio, senza far nomi: se l'azienda municipalizzata che si occupa della nettezza urbana è in fallimento, e io l'accorpo a quella dei trasporti, che invece è in attivo, ne consegue che la prima si

salva, ma la seconda si indebolisce, ottenendo due realtà di basso profilo, in tutti i sensi, però in piedi. Allo stesso modo si è fatto con l'accorpamento degli enti previdenziali nazionali.

Nel privato i datori di lavoro, accedendo ai nuovi contratti, riescono a far lavorare diciotto, trenta ore la settimana un giovane lavoratore (che risulta impiegato, per l'Istat), dandogli tre o cinque euro l'ora, ovvero quattrocento o seicento euro al mese. Però i datori hanno ancora sul groppone i "privilegiati", che fanno sentire perennemente in colpa per percepire uno stipendio normale, di mille o poco più euro al mese. Come fare? Si cerca di fargli cambiare contratto, demansionarli, con continue pressioni e umiliazioni, finché il malcapitato cede. Nei casi in cui il lavoratore è prossimo alla pensione gli si concede uno scivolo, oppure si attende il termine biologico.

Il governo, anzi, i governi, hanno agito nei confronti dello Stato con la stessa psicologia. Da un lato, permettono contratti di lavoro con parametri e garanzie inferiori a quelli passati, dall'altro, si trovano a dover "sopportare" masse di lavoratori che ancora hanno diritti e remunerazioni "scomode". Per questo, da una parte, si incentivano le immigrazioni di giovani pletori di disperati che, dall'estero, giungono in Italia, ammassandosi nei centri profughi, nelle stazioni, nei crocicchi delle strade, e che andranno a sostituire gli italiani loro omologhi che emigrano, e quelli più anziani che muoiono. Stiamo assistendo a un vero e proprio travaso d'acqua in due otri. Il tutto nel tentativo di conservare i privilegi delle caste dominanti, le quali accettano che Parigi ben valga una messa.



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Cosa si nasconde dietro l'intelligenza artificiale

di REDAZIONE

Si è letto di recente sulla stampa di come un Supercomputer sviluppato dai tecnici di Google ha sconfitto il sudcoreano Lee Sedol (nella foto), campione di Go, il gioco da tavola cinese considerato enormemente più complesso degli scacchi. La notizia, come spesso accade, è superficiale e mal esposta. Supercomputer non vuol dir nulla. È niente più che parolone usato per colpire l'immaginazione dei lettori.

Il fatto è che esiste un'intera letteratura tesa ad avvicinare ad ogni lettore curioso i temi della fisica e della biologia. Di fronte all'informatica, alla cosiddetta cultura digitale, e alla cosiddetta Intelligenza Artificiale, si passa troppo facilmente dall'acritica apologia al rifiuto per principio. Serve invece un'attenta riflessione.

Aiuta in questo un libro di recente pubblicazione, "Macchine per pensare" (Guerini e Associati, 2016, 315 pagine, euro 24,50) di Francesco Varanini. Invece di considerare l'informatica un sapere a parte, da divulgare a lettori ignari delle basi di quello stesso sapere, l'autore colloca l'informatica nel quadro della storia del ventesimo secolo, dai suoi albori all'inizio del secolo, attraverso la rivoluzione californiana degli anni Sessanta - cui dobbiamo il personal computer e il world wide web - fino agli ultimi esiti, ai nostri giorni.

Invece della divulgazione tecnica, si usa come chiave di lettura la filosofia. Perché, sostiene Varanini, l'informatica non è altro che

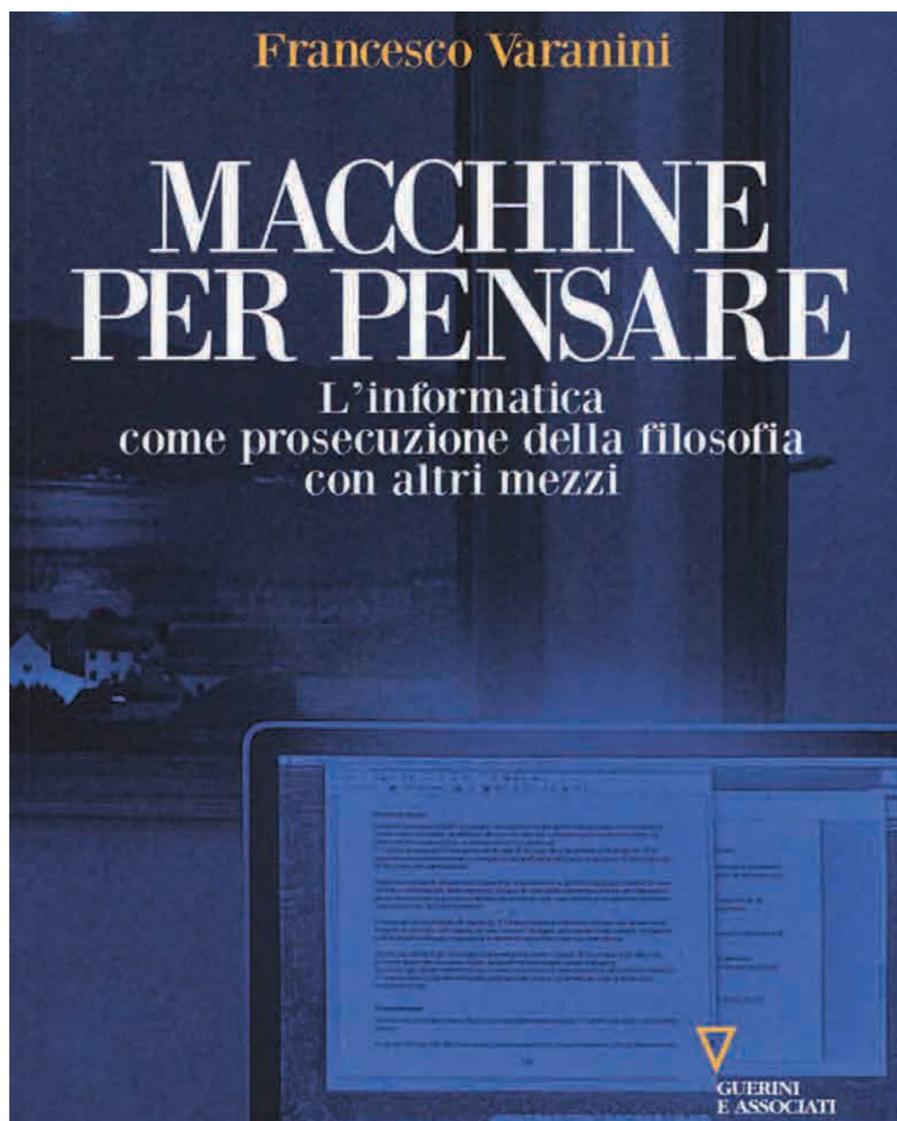


la prosecuzione della filosofia con altri mezzi. Wittgenstein e Heidegger guidano a comprendere il senso delle macchine con le quali ogni essere umano convive. Wittgenstein ci ricorda che, di fronte ad ogni macchina, e ad ogni funzionamento della macchina, è possibile contemplare un'altra macchina, ed un altro funzionamento. Heidegger ci fornisce precisi indirizzi a proposito di come concepire una macchina a misura d'uomo.

La vicenda della macchina che batte l'uomo a Go ci appare quindi sfatata. Google non fa che inseguire l'Ibm, che aveva sviluppato la macchina capace di battere a scacchi il campione Garry Kasparov, nel 1996. Più di recente un'altra macchina dell'Ibm, Watson, sotto

gli occhi dei telespettatori americani, ha sconfitto i più capaci esseri umani a "Rischiatutto".

In "Macchine per pensare" si mostra come dietro i sottili ragionamenti che distinguono l'intelligenza artificiale di un tipo e di un altro tipo, si nasconde un progetto politico troppo importante per essere lasciato nelle mani di tecnici innamorati dei propri artefatti.



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini